

# MV Montagnes aldôtaines



PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI: AOSTA • GRESSONEY • VERRES • CHATILLON

n° 127

ANNO XLIII - n° 1 (127) • REDAZIONE: C.so Battaglione Aosta, 81 - 11100 Aosta • redazione@caivda.it • Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

GENNAIO 2017

inserto redazionale in allegato

## Una nuova tappa davanti a noi

**A**nno nuovo, vita nuova, dice uno dei tanti proverbi che si riferiscono al cambio di tutto il calendario, e non più soltanto di un foglio per volta, e al fatto che è d'obbligo aggiornare anche le ultime cifre di un datario. Eccoci allora ad archiviare l'anno del 150° anniversario della fondazione della Sezione di Aosta del Club Alpino, e a proiettarci verso nuove manifestazioni e iniziative, delle quali è ulteriore prova l'allegato Annuario.

Potremmo dire, prendendo a prestito un'altra citazione, che mi ricorda una figura d'altri tempi frequentata a lungo all'ospizio del Gran San Bernardo - parlo del canonico Alphonse Berthousoz - che bisogna avere il cuore nel passato ma lo sguardo nel futuro. Anche l'Associazione Nazionale Alpini ha fatto suo questo, chiamiamolo, slogan.

Un passato lungo 150 anni, che avrebbe meritato forse qualche attenzione in più da parte dei media, anche se bisogna segnalare la partecipazione della RAI della Valle d'Aosta, della Vallée Notizie e della sede ANSA regionale, e poco altro: evidentemente molta della stampa locale era distratta dalla querelle tra 4K e Tor des Géants dove, sia detto per inciso, la Valle d'Aosta non ci ha fatto una bella figura, al di là dell'encomiabile sforzo dei tanti volontari.

Neppure il mondo politico valdostano si è interessato più di tanto all'avvenimento del 150°, forse perché non era stato chiamato a fare da sponsor o fare proclami o a parlare di se stesso, né poteva dire "ma guardate come siamo bravi", per cui è rimasto da parte, con l'eccezione di pochissimi esponenti che meritano un ringraziamento personale. D'altra parte, era distratto a sua volta dalle proprie correnti, alleanze, prese di posizione, uscite e rientri... Come a teatro, dove si esce e si ritorna in scena, con un abito o un cappello diversi.

*continua a pagina 2 »*



## La misura al colmo...

**C**on l'anno che abbiamo appena salutato si chiude un triennio piuttosto intenso, per il Club Alpino Italiano in particolare ma più in generale per il mondo della montagna. Riassumiamo le date che fossero sfuggite a qualche lettore (sembra impossibile, ma accade...):

**2013**, 150 anni dalla nascita del CAI a Torino; **2014**, 40 anni della Sottosezione Saint-Barthélemy e del periodico Montagnes Valdôtaines; **2015**, 150 anni dalla prima ascensione al Cervino; **2016**, 150° di fondazione della Sezione di Aosta, prima succursale CAI in Italia.

Come già scritto, gli anniversari sono palesemente una convenzione umana, ma servono a porre alcuni punti fissi nel fluire incessante delle stagioni e la loro celebrazione - in fin dei conti - lascia comunque emozioni per quanto contrastanti: il più delle volte la soddisfazione di aver preso parte in qualche modo, ma anche il retrogusto amarognolo dell'attimo fuggito troppo presto, e che avremmo voluto cristallizzare - chissà come - meglio e di più.

In ambito nazionale, sembrava che il 150° del CAI fosse arrivato un po' così, all'improvviso, e forse non tutte le iniziative sono state pregnanti e di rilievo come l'occasione avrebbe meritato (qualche proposta partita con grande enfasi istituzionale si è ridotta cammin facendo a mero esercizio di stile, peraltro quasi fuori tempo massimo). Il CAI Valle d'Aosta ha fornito il contributo strettamente richiesto, proposte a suo tempo inoltrate non hanno avuto credito e si è pensato allora di riservare maggiori energie per gli appuntamenti successivi.

L'anniversario del Cervino avrebbe potuto coinvolgere ogni aspetto della Valle d'Aosta, tanto è stato importante quell'avvenimento per lo sviluppo dell'alpinismo prima e del turismo poi. Il CAI regionale ed il suo Presidente di allora hanno puntato i piedi, a fatica si è ricevuta attenzione, poi la cosa si è un po' persa: per le nostre esigue risorse umane, certo, ma anche grazie alla "collaborazione" (...) delle strutture centrali. Non ci risulta che nemmeno il resto dell'organizzazione abbia fatto faville, se pensiamo che a Zermatt avevano già tutto programmato l'anno prima e pure a Chamonix proponevano iniziative per "L'Age d'or de l'Alpinisme".

*continua a pagina 12 »*

» segue dalla prima pagina

Ma stando così le cose, nelle celebrazioni per l'anniversario il Club Alpino ha seguito il suo statuto, che dichiara la propria distanza dalla politica (partitica) e dalla religione (confessionale), senza con questo rinunciare ad a un discorso politico o a un interesse spirituale.

Così le stagioni sono passate e le iniziative si sono susseguite, ma l'interesse generale dei valdostani è andato di più dietro alle liti dei condomini, alle "bufere" nelle istituzioni, nei consigli di amministrazione, o in quelli comunali o regionali. Ci si poteva aspettare almeno un po' più di curiosità per il CAI da parte dei valdostani, ma evidentemente il fatto di vivere sempre tra i monti, di averli sempre incombenenti sulle nostre teste, ci esime dal parlarne. Ho trovato molto pertinente un'affermazione del giornalista Carlo Gobbo, che su L'Alpeur Valdostain n° 3 del 2016 scrive degli Alpini che lavorano "evitando il coinvolgimento politico e la rissosità sociale cui ci sta abituando certa 'cultura'". Nello stesso articolo intitolato "Dove siamo, dove stiamo andando e dove vogliamo andare" sempre Carlo Gobbo ricorda che un popolo senza memoria è un popolo senza futuro. Ritengo che le affermazioni possano essere riprese anche dal CAI.

Lo stesso Vincenzo Torti, Presidente generale del sodalizio, nella serata conclusiva delle celebrazioni per il 150°, il primo dicembre, ha voluto aprire uno sguardo al CAI del futuro, e ha evidenziato alcune belle realtà che lasciano bene sperare. Anche il ricordo della Grande Guerra, un altro centenario che dura tre anni (2015-2018) può essere di stimolo per guardare avanti, a un futuro di pace...

Ci stanno pensando soprattutto gli Alpini, ma anche il CAI può fare qualcosa, non solo perché accomunati dallo stesso nome "alpino", ma perché la gente è la stessa: montanari, alpinisti, soldati.

il Direttore

## Per chi c'era

Durante l'evento istituzionale del 1 dicembre per le celebrazioni del 150°, i soci più ligi che non hanno voluto mancare l'occasione sono stati congedati con una breve sequenza di immagini di vario tenore, accompagnate da una canzone piuttosto elegiaca. Per via del testo in inglese, dei soggetti che magari distraevano, dell'ora tarda... forse pochi hanno colto la stretta relazione tra fotografia e musica. Riproponiamo qui alcuni scatti ed il testo tradotto, perché per il tempo che la serata ha richiesto sarebbe un peccato perdere il messaggio che si voleva suggerire.

PmReb



*Come la luna si china a illuminare il mare ed afferra la forza delle montagne, così loro stanno accanto a me, ed a tutto ciò che io sono. Lo hanno scritto nella mia anima, ed io ho promesso di non perdere mai di vista quel sogno che mi conduce a casa. Questo lo so bene.*

*Il tempo come un fiume mi conduce lontano ma qui su queste sponde il mio cuore rimane, lo vengo da queste sponde.*

*Un vento leggero che attraversa gli anni e mi canta in continuazione di gioia e di dolore respira dentro me, ed in tutto ciò che io sono.*

*Lo ha scritto nella mia anima, ed io ho promesso di non perdere mai di vista quel sogno che mi conduce a casa. Questo lo so bene.*

*Questo lo so bene.*

*Questo lo so bene.*

Musica di Yanni, testo inglese di Pamela McNeill



## SERATA PER I 150 ANNI DELLA SEZIONE AOSTA

Ozein, 8 luglio 1928: inaugurazione del gagliardetto



È stato un anno ricco di avvenimenti il 2016, per la celebrazione dei 150 anni della fondazione della "succursale ou section d'Aoste" (1866-2016), come è stato sottolineato nella serata conclusiva che si è tenuta nel salone "Ida Viglino" del palazzo regionale.

Il presidente Fabio dal Dosso ha ripercorso tutte le iniziative messe in campo: tra le principali, l'Assemblea dei Delegati Nazionali che si è tenuta a maggio a St-Vincent, quando è stato eletto il nuovo Presidente generale del CAI, Vincenzo Torti, presente ad Aosta per la serata conclusiva di cui stiamo parlando; il Convegno nazionale ha visto tanta partecipazione, con ottimo svolgimento dei lavori e delle sedute: un complimento e un ringraziamento non solo alla sezione di Aosta, ma anche alle altre tre sezioni valdostane del CAI (Verrès, Châtillon e Gressoney) che hanno collaborato insieme.

Altre iniziative per i 150 anni sono stati il Triangle de l'Amitié estivo e invernale con i Club Alpini di Martigny e di Chamonix, poi la Settimana nazionale dell'Escursionismo tra agosto e settembre, senza dimenticare l'inaugurazione del Rifugio Torino nuovo a Courmayeur-Monte Bianco, completamente rinnovato.

Dopo il presidente della Sezione di Aosta, ha preso la parola Luigi Bianco, il presidente del Club Alpino Valle d'Aosta che coordina le quattro sezioni; quindi, don Paolo Papone, parroco di Valtournenche e Breuil-Cervinia, ha presentato la figura del fondatore della Sezione di Aosta, il canonico Georges Carrel, un personaggio davvero eccezionale per le sue attività e le sue intuizioni in campo religioso ed ecclesiale, scientifico, alpinistico... Una figura da riscoprire e da imitare!

Il sottoscritto ha parlato del giornale della Sezione di Aosta e ora di tutto il CAI valdostano, che porta il titolo emblematico di Montagnes Valdôtaines: tre numeri all'anno (attualmente) con otto o sedici pagine, duemila copie, prodotto "artigianalmente" senza pubblicità alcuna (per il momento è il nostro vanto), praticamente il solo periodico in Valle d'Aosta che si occupa di montagna considerata sotto i molteplici punti di vista dell'alpinismo, della cultura montanara, del vivere in montagna e di montagna.

La conclusione della serata è stato un appassionato intervento di Vincenzo Torti, appunto presidente del CAI nazionale, che ha parlato del presente e del futuro ricordando alcune realizzazioni molto indicative.

Per esempio, i ragazzi di una scuola di Monza hanno scelto di intitolare il loro Istituto non a un luminare della scienza e della tecnica, come potrebbe essere la Levi di Montalcino, premio Nobel, ma al celebre alpinista Walter Bonatti. La cui eredità di libri, fotografie e altro materiale è stato acquisito dal CAI e verrà custodita al Monte dei Cappuccini di Torino, sede del museo della Montagna. E questo torna ad onore di tutti, ricordando che Bonatti era dovuto scendere in contenzioso proprio con il CAI a riguardo della scalata al K2...

Ancora, sempre parola di Vincenzo Torti, l'associazione Liberi in Vetta, che intende proporre la "montagnaterapia" per le vittime della violenza. "Valorizziamo la parte spirituale del CAI, perché la montagna è scuola di vita e di carattere, e continuiamo a pensare che il CAI è montagna a largo spettro, che comprende anche torrentismo, speleologia e altro ancora". I valori che hanno fondato il CAI nazionale nel 1863 su iniziativa di Quintino Sella, e la sezione di Aosta, per iniziativa del canonico Carrel e dell'inglese Richard Budden, sono sempre attuali.

il Direttore



Dovreste aver visto in qualche occasione il logo riprodotto a fianco, durante l'anno passato... Per chi ne ha nausea e per chi invece lo scorge come primizia, possono magari essere utili due parole sull'ispirazione poi messa in grafica.

Trattandosi di Sezione di Aosta, era pressoché inevitabile riferirsi al profilo della Vallée, del resto già usato in altra versione per il simbolo del Gruppo Regionale.

Poi, lo storico Scudo con aquilotta ufficiale: ha un retaggio ottocentesco, ma personalmente la trovo d'effetto (e poi, si può un logo CAI senza simbolo CAI?!).

La sintesi dell'arcobaleno che ci porta il 150 in evidenza fornisce un netto richiamo di colore: estetico per colpire l'occhio, simbolico per l'ottimismo che dovrebbe ispirare. I caratteri delle scritte (il primo è un "bauhaus") oltre ad essere tra i preferiti del "grafico", in qualche modo possono ricordare quanto sia necessaria una base di razionalità e funzionalità anche in un'associazione - del resto, non si sopravvive 150 anni solo con la fantasia al potere -, mentre i numeri leggermente più corposi vogliono suggerire

la stratificazione della storia nel corso del tempo. Un po' esagerato dite? Bhe dai, si usa... Però il simbolo che separa le due annate è voluto: indica l'infinito, ad evidenziare come sia certo l'inizio del cammino ma che la seconda data possa anche non avere limite.

E infine, i sottotesti che si completano vicendevolmente: la storia della Sezione è della Valle d'Aosta, ma origina da idee più ampie, colte ed arricchite da sensibilità aperte dell'epoca, e poi condivise da una regione immaginata aperta al respiro internazionale. Perché, è sempre bene ricordarlo, solo per certe menti poco avezze al confronto le montagne devono rappresentare un baluardo ed una chiusura.

PmReb

**MV**  
ontagnes aldôtaines

Direttore responsabile Reboluz Ivano

Registrazione n° 2/77 presso il

Tribunale di Aosta, 19 febbraio 1977

Stampa Tipografia Testolin Bruno - Sarre

Grafica e impaginazione PmReb

Che poi, anniversari... Appena liberati a fatica da uno, ecco che capita fra capo e collo di nuovo qualche scadenza che - ma guarda il caso - proprio a breve registra lustri o decenni, se non secoli! Ed infatti: non si sa come, ma tempo addietro ce lo siamo persi, ed allora nel 2017 ricorderemo i 110 anni dalla prima costruzione della Capanna Aosta, nella valle di Bionaz. Non c'è pace fra i monti...

## IL CANONICO GEORGES CARREL

Il parroco di Valtournenche ha una certa familiarità con il can. Georges Carrel, se non altro perché ne incontra lo sguardo ogni volta che rincasa dalla piazzetta della chiesa: la sua lapide commemorativa è incastonata esattamente tra le finestre dell'ufficio parrocchiale.

### Il plinto

Il legame con il Club Alpino Italiano è evidente fin dal plinto su cui poggia la lapide iscritta: vi campeggiano l'aquila e lo scudo con la stella, decorato da corda e binocolo insieme con gli antesignani delle nostre piccozze, due coppie di più datati alpenstock e lunghe picche che abbiamo imparato a conoscere dalle incisioni di Whymper. E se sotto gli artigiani dell'aquila si svolge il classico filatterio con il titolo "Club Alpino Italiano", il nastro che lega le volute sottostanti recita: "Section Valdôtaine".

### L'iscrizione

Già, perché al canonico Carrel si deve la fondazione della sezione valdostana del CAI, e questa lapide dichiara di essere un *souvenir d'estime et de reconnaissance*, a sei anni dalla morte di un prete memorabile e poliedrico. Tant'è che, per descriverlo, si è dovuto incidere molto su questa tavola di marmo. Per chi vuole conoscere a fondo il personaggio, è imprescindibile la lettura del testo di Carla Fiou e Daria Jorrioz, *Georges Carrel. Scienza e religione in Valle d'Aosta nell'Ottocento*, edito da LeChâteau nel 1999. Per lo spazio qui a disposizione, la lapide di Valtournenche è sufficiente a delineare i suoi tratti essenziali. E credo che sia interessante seguire il filo logico dei suoi contemporanei, che lo hanno voluto tratteggiare proprio in quel modo.

### Le chanoine Georges Carrel

Il titolo di canonico caratterizza Georges Carrel più di tutto il resto. Viene scelto come canonico di Sant'Orso un mese prima di diventare prete, quando è ancora diacono, il 18 maggio 1826. I confratelli canonici dovevano stimarlo molto, se l'anno successivo è già nominato procuratore del Capitolo (ovvero economo e legale rappresentante per gli aspetti economici e commerciali), carica che ricoprirà per 26 anni fino al 1851, e che gli affida la responsabilità della Cassa dei Poveri nella parrocchia di San Lorenzo, legata alla Collegiata, fino agli anni 60 dell'Ottocento. Nell'ultimo scorcio della sua vita, dal 1868 fino alla morte (1870), verrà eletto priore di Sant'Orso, a succedere al celebre priore Gal.

### Docteur en droit

Terminati gli studi teologici, don Carrel si iscrive all'università di Torino e si laurea in diritto nel 1834. Con questa formazione giuridica entra nella curia diocesana come vice-official nel 1838



e come official nel 1843 (presidente del tribunale ecclesiastico); salvo una parentesi di otto anni, manterrà questo incarico fino alla morte.

### Chevalier de l'ordre de S. Maurice

Si tratta di una onoreficenza tarda, poiché il canonico viene insignito della croce di cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro solo nel 1865. Di fatto, a partire dall'unità d'Italia, questo cavalierato ha perso i connotati di nobiltà nativa o acquisita per diventare un riconoscimento statale di meriti civili o religiosi.

### Président de la Section d'Aoste du Club Alpino Italien

Il Club Alpino Italiano nasce a Torino nell'ottobre 1863 e nel suo statuto dichiara la finalità precipua "di far conoscere le montagne, e più specialmente le italiane, e di agevolare le escursioni, le salite e le esplorazioni scientifiche" (art. 2 dello statuto, approvato il 18 marzo 1866). È proprio quello che il canonico Carrel ha fatto, per decine d'anni, tanto che viene cooptato nel club come socio onorario, il 18 marzo 1866. Solo un mese più tardi, aprendo la *Feuille d'Aoste* - il giornale che lo stesso Carrel aveva co-fondato e sostenuto come redattore - si leggeva un articolo non firmato (ma era come se lo fosse, tanto vi si riconosceva l'animo del canonico), in cui si prospettava la fondazione ad Aosta di una succursale del Club Alpino: "La Direction du Club Alpino a manifesté l'intention d'établir à la Ville d'Aoste une Succursale. Les membres et les voyageurs y trouveraient un point de réunion, surtout quand le mauvais temps ne leur permettra pas de faire des courses et des ascensions. Nous accueillons avec joie un tel projet, et nous tâcherons de faire

*tout ce qui dépend de nous pour le réaliser*".

Detto, fatto: il canonico presenta al Comune di Aosta la richiesta di una sede per la Succursale del Club e la Giunta comunale approva la richiesta: "Le président communique à l'assemblée une demande adressée par le Club Alpino de Turin, par l'entremise de M. le Chanoine Chev. Carrel, tenant à obtenir que la Ville mette à disposition, pendant la saison des excursions, une chambre pour servir de point de réunion aux membres de cette société et aux touristes qui parcourent notre vallée ainsi que pour y déposer des ouvrages, cartes géographiques et guides et des instruments pour les ascensions et les recherches dans nos montagnes, et invite la Junte à délibérer".

Il Comune mette a disposizione la stanza n. 98 del municipio (quella che funge da anticamera al salone, in cima allo scalone d'accesso) e la dota della mobilia necessaria. E il 31 maggio 1866 la Direzione sociale del Club Alpino di Torino approva l'apertura della prima succursale, quella di Aosta. L'inaugurazione ufficiale data al 31 agosto 1868 e, manco a dirlo, il presidente effettivo è il can. Georges Carrel, mentre presidente onorario è Richard Henry Budden, grande amico del canonico e sostenitore delle Alpi valdostane e dei loro alpinisti. Due settimane più tardi, la *Feuille d'Aoste* pubblica una lettera piena di entusiasmo per la fondazione della Succursale, perché considera Aosta "le centre de l'étude des Alpes", molto più favorevole, rispetto alla lontana Torino, "pour étudier nos montagnes à l'imitation des grimpeurs intrépides que l'amour de la science nous envoyait d'Angleterre pour nous découvrir nos richesses".

L'abbé Gorret dichiara apertamente: "C'est à M. Carrel que nous devons la plus grande partie du peu que l'on connaît encore sur nos montagnes; permettez-moi de vous dire qu'il faisait à lui seul toute notre succursale alpine d'Aoste".

### Membre correspondant des Clubs Alpains étrangers

Lo chiamavano "l'ami des anglais", e non solo per l'amicizia con Budden. Ricordiamo che, all'epoca, "faire l'anglais" voleva dire essere alpinista, indipendentemente dalla nazionalità. Fin dai primi anni 40 dell'Ottocento, don Carrel era il punto di riferimento di tutti quei rappresentanti del mondo scientifico e alpinistico che si andavano interessando alle montagne della Valle d'Aosta. E da quando si costituirono i vari Clubs alpini (il primo fu quello inglese, nel 1857), le relazioni epistolari con i singoli si estesero alle dimensioni dei clubs.

(Membre correspondant) de l'Institut Géolo-

### gique de France e de plusieurs autres sociétés savantes

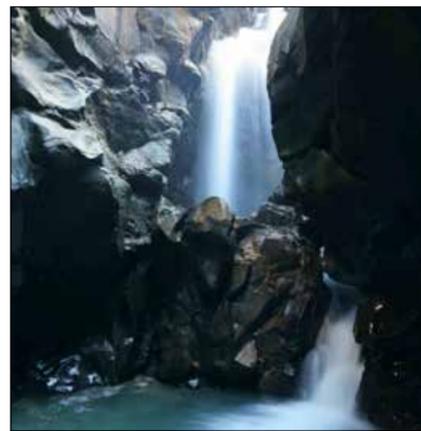
Erede dell'attenzione settecentesca per lo studio della natura, il can. Carrel raccoglieva e studiava le rocce delle montagne valdostane. Con una solida competenza in materia e con la conoscenza dei luoghi, accompagnava nelle escursioni scientifiche studiosi del calibro di James David Forbes e Bernhard Studer. Nel 1844 venne accolto come membro corrispondente dell'Institut Géologique de France, presentato dal geologo piemontese Angelo Sismonda (al nome del quale il canonico dedicherà l'osservatorio sul crinale tra Chamolé e Comboé). Sarà membro corrispondente anche della Société Helvétique des Sciences Naturelles. Chez-nous è stato tra i fondatori dell'Académie Saint-Anselme e della Société de la Flore Valdôtaine.

### Célèbre alpiniste, physicien et naturaliste distingué

Per noi, "célèbre alpiniste" è chi ha fatto degli exploits in montagna. Ma se rileggiamo il citato articolo 2 dello statuto del Club Alpino, capiamo che verso la metà dell'Ottocento e ancora dopo, la montagna non era ancora "palestra d'ardimento", ma piuttosto terreno di studi. Il can. Carrel, che non fu mai protagonista di imprese d'alta quota, però coltivò ad alti livelli le scienze naturali. Fece realizzare a sue spese il primo osservatorio a Sant'Orso e seppe divulgare le sue osservazioni meteorologiche e astronomiche sui periodici locali con linguaggio semplice e piano, per aiutare tutti a passare da una mentalità simbolico-superstiziosa a un'autentica prospettiva scientifica.

### Promoteur zélé de l'alpinisme en Italie

Dichiara Budden: "Carrel ne restait pas à regarder et à dire des choses sentimentales sur ses chères montagnes; il travaillait au contraire des pieds et des mains à les parcourir et à les illustrer aux yeux des voyageurs". Georges Carrel fu



uomo di lunghe vedute riguardo alle possibilità di sviluppo turistico legate all'alpinismo ma, da uomo concreto qual era, sapeva che non si può promuovere il turismo senza migliorare le vie di comunicazione, e a metà Ottocento la Valle d'Aosta era quasi isolata dal resto del mondo. Per questo promosse la ferrovia per collegare la Valle ad Ivrea (ma il canonico non vide l'opera realizzarsi, perché essa raggiunse Aosta solo nel 1886); immaginò addirittura un tunnel verso la Svizzera sotto il Menouve: iniziato dalle due parti nel 1856 e presto abbandonato per i costi eccessivi; era comunque la prima idea del genere, in assoluto, un secolo prima del traforo del Gran San Bernardo.

### Qui par ses travaux illustra la Vallée d'Aoste

Il verbo "illustrare" qui si può prendere in due sensi. Il primo è certo quello di "rendere illustre", e davvero il can. Carrel ha scritto tanto per far conoscere la Valle d'Aosta. Un esempio valga per tutti: *La vallée de Valtournenche en 1867*, una vera e propria guida turistica, divisa in "stazioni" come una Via Crucis di bellezza e d'incanto, densa di informazioni storiche e scientifiche, culminante ovviamente con il Cervino e con l'elenco delle guide in attività, con tanto di curriculum per ciascuna. E il canonico ha dato un grande aiuto a Edouard Aubert per la redazione del suo magnifico libro *La Vallée d'Aoste*, che ha reso famosa all'estero la nostra regione. Ma Georges Carrel è stato anche un illustratore della Valle d'Aosta nel senso più letterale: ricordiamo i suoi panorami disegnati dalle vette, il più famoso è certo quello dalla sua diletta Becca di Nona. Fino all'ultimo ebbe in cuore di disegnare un panorama dalla vetta del Cervino - "il faut pour cela du beaux temps" - e la morte lo colse prima che il sogno si avverasse.

### Originaire de Valtournenche, né à Chatillon le 21 novembre 1800, mort à Aoste le 23 mai 1870

Al centro dell'iscrizione stanno i dati biografici, essenziali eppure caratterizzati. Pur se si registra che è nato a Châtillon nel 1800 ed è morto ad Aosta nel 1870, si sottolinea l'origine da Valtournenche. Questione di sangue, certamente: il padre Jean-Pierre Joseph, figlio di Jean-Jacques, discendeva dal ramo dei Carrel di Cheneil. Ma c'è di più: Valtournenche gli restò sempre nel cuore, anche se visse gran parte dei suoi anni ad Aosta. Intravedeva le prospettive di riscatto sociale e di sviluppo che potevano derivare dal turismo e dalla nascente passione per i monti, come riportava l'abbé Gorret: "Si l'on pouvait gravir le Mont Cervin, ce serait de l'argent au pays". "De l'argent au pays", non a qualche furbo che sa sfruttare le

situazioni; ecco perché, appena Carrel viene a sapere che qualcuno ha firmato e registrato un contratto per affittare il Cervino, e nell'affare è coinvolto pure il parroco di Valtournenche, convoca tutti nel suo canonico ad Aosta e li convince a cassare il contratto. E poiché le strutture sono necessarie al turismo, promuove la strada consortile Châtillon-Valtournenche (terminata nel 1891).

### Ici, près du Gouffre des Busserailles, au pied du Mont Cervin et du Grand Tournalin

La sequenza dei riferimenti è interessante. Non vede al primo posto il Cervino, come ci aspetteremmo, ma il Gouffre des Busserailles, poiché nel 1865 il canonico spinse i vincitori del Cervino alla speleologia e a rendere accessibile le Gouffre ai turisti. Con lo stesso spirito, don Carrel ispirò la costruzione di bivacchi che rendessero più agevoli e meno pericolose le ascensioni, in primis la capanna della Cravate al Cervino (1867), quel Cervino del quale il canonico agognava la conquista, per cui fu lui a rincuorare Jean-Antoine Carrel e compagni, delusi per essere stati anticipati in vetta da Whymper. E il Grand Tournalin è citato perché è la vetta principale che domina Cheneil, villaggio d'origine della famiglia di don Carrel: in suo onore il CAI fece realizzare un sentiero dai pascoli d'Aran fino in cima al Grand Tournalin, proprio l'anno successivo alla morte del canonico (1871).

### Les clubs alpins italien, anglais, allemand, suisse et français, les alpinistes italiens et étrangers, les guides de Valtournenche et ses compatriotes ont consacré ce souvenir d'estime et de reconnaissance. Juillet 1876

La lapide si conclude con un lungo elenco di coloro che hanno voluto eternare il ricordo del can. Georges Carrel, un ricordo denso di stima e di riconoscenza. Eppure è carente, mancano - ma bisognava citarli per nome - tutti quei preti che hanno raccolto l'eredità del canonico, un'eredità fatta di passione per la montagna, di una fede profonda e solare, di interesse per la scienza e di una grande vitalità personale. Basta guardare le date di nascita dei vari Balthazard-Pierre Chamonin (1804, parroco di Cogne), Pierre Chanoux (1829, rettore dell'ospizio del Piccolo San Bernardo), Amé Gorret (1836, domicilié en route...), Pierre-Louis Vescoz (1840, viceparroco di Cogne quando fonda con Chamonin la *Petite Société Alpine*), Joseph-Marie Henry (1870, anche lui viceparroco a Cogne e poi parroco di Valpelline): vengono tutti dopo Georges Carrel, e da lui hanno mutuato lo sguardo sulle montagne, sulla gente, sul futuro.

don Paolo Papone

## SNE: rammarico e soddisfazioni

Il 2016 ha visto compiere i 150 anni della sezione CAI di Aosta, e per celebrare questo importante traguardo il Direttivo del CAI Valle d'Aosta e le sezioni valdostane hanno organizzato, dal 29 Agosto al 4 Settembre, la Settimana Nazionale dell'Escursionismo (SNE), un evento destinato a tutti i soci CAI d'Italia. Il programma della Settimana consisteva principalmente di due parti:

1) Porzione del giro delle Alte Vie n. 1 e n. 2 in 19 tappe, ideato dalla sezione di Aosta, con partenza da Courmayeur il 29 Agosto e arrivo il 16 di Settembre. Gli organizzatori hanno messo a disposizione un servizio taxi, con cadenza giornaliera, per il trasporto degli escursionisti e degli zaini in modo da permettere ai soci di partecipare al tour per brevi tratti o anche per una sola tappa.

2) Un programma con circa 37 escursioni che toccavano quasi tutte le nostre vallate: le gite proposte presentavano diversi livelli di difficoltà e una pluralità di tematiche: naturalistiche, geologiche, storiche, osservazioni del cielo.

Durante la SNE sono state proposte e svolte due serate tematiche, organizzate rispettivamente dalle sezioni di Verrès e di Aosta:

- Il 29 agosto "L'escursionismo nelle aree protette" con relatore Massimo Bocca, direttore del Parco Naturale del Mont Avic.



- Il 2 settembre "150 anni di CAI in Valle d'Aosta", con relatori Piermauro Reboulaz, don Ivano Reboulaz e Antonio Montani (vice presidente nazionale del CAI).

La SNE ha rappresentato un rammarico in

quanto la scarsa adesione ha prodotto la cancellazione di gran parte delle gite giornaliere da 37: ne sono state effettivamente svolte 14; il percorso delle Alte Vie invece ha registrato una buona partecipazione.

Le soddisfazioni, nonostante tutto, sono state molteplici:

- soddisfazione dei partecipanti;
- ottima organizzazione con il rispetto dei vincoli di budget;
- presenza attiva: un buon numero di soci si è prestato per organizzare gite ed eventi;
- si è fatto "sistema" tra CAI ed enti pubblici: regione, comuni, Parco Naturale del Mont Avic;
- la partecipazione del Presidente generale del CAI, Vincenzo Torti, ad una gita ed alla serata del 29 Agosto.

Il Direttivo regionale ed i presidenti delle sezioni si sono interrogati sui motivi che possono aver portato ad una ridotta partecipazione, ed hanno trasmesso alle sedi opportune quelle che ritengono siano alcune delle cause - comunque difficilmente riconducibili a mancanze dell'organizzazione - affinché nel futuro non si ripresentino gli stessi inconvenienti.

Un sincero grazie a tutti i soci che con il loro impegno hanno reso possibile l'organizzazione della SNE.

Merco Bertolino

## PATRICK GABARROU À AOSTE

Il y a été dans la grande salle "Ida Viglino" du palais régional, lors de la soirée du 16 décembre dernier, pendant laquelle l'Association Naturavp (pourrait-on dire: la nature de la Valpelline?) a fait connaître ses buts et ses partenaires. Patrick Gabarrou a parlé du Cervin, où à la fin de l'été de 2016 il a complété une nouvelle voie d'ascension, réalisée par le moyen d'une foreuse. Les tronçons de cette voie ont des noms qui relèvent de la poésie et de la spiritualité, comme des souvenirs personnel: *pilier Simona*, en souvenir de Simona Hosquet morte sous une avalanche en faisant du ski hors de piste, et encore *Padre Pio prega per tutti*, à l'occasion de la canonisation du père capucin de San Giovanni Rotondo, champion de prière, de miséricorde, et de charité.

Le Cervin, c'est la grande montagne qui a fasciné Gabarrou depuis l'enfance, vu qu'il l'appelle "un rêve d'enfant", ou encore "une échelle vers le ciel", où seulement deux mois avant, le 6 octobre étaient mort Gérard Ottavio et Joël Déanoz, deux alpinistes amoureux eux-aussi du Cervin. J'ai retenu quelques expressions du sympathique Gabarrou:

"Vive les remontées mécaniques, car il ne faut pas voir tout noir ou tout blanc, c'est une question d'équilibre, il faut les remontées et les sentiers... Il faut être heureux de vivre en montagne, moi je remercie Gaston Rébuffat, un marseillais, qui par ses livres m'a fait connaître la montagne, la beauté des paysages et la force des gens qui y travaillent. Il y faut de l'intelligence et du dialogue, à l'écoute les uns des autres, et prendre conscience que le monde est beau, malgré les guerres... Allons vers la spiritualité de la montagne, dans l'émerveillement et la gratitude... En



escaladant le Cervin, en ouvrant cette nouvelle voie, je participais à une merveilleuse histoire de passion, en suivant les exemples des Gorret, des Maquignaz et des Carrel, de Gogna et de Bonatti, mais aussi des gens modestes et inconnus qui sont cependant exceptionnels, comme mon compagnon d'ascension Cesare Ravaschetto, il fuoriclasse. Les ascensions, comme toute chose de passion, ne se réalisent pas en claquant des doigts, mais la montagne remplit le coeur et l'âme. Sur la montagne on est des locataires pour un moment..."

Et pour finir, Patrick Gabarrou a évoqué Samivel, qui proposait la réponse des hauteurs à la vibration d'éternité qui est en chacun de nous, car il ya toujours une insatisfaction en nous, qu'il faut remplir...

il Direttore

## Quale turismo? Il progetto di NaturaValp



La segheria ad acqua nella Comba di Verdonaz

Nella Valpelline opera da alcuni anni una associazione di imprenditori e di abitanti che si propone di fare conoscere le bellezze e gli atouts di tutta la vallata. Ma non solo propagandare e divulgare, anche vivere di quelle bellezze e con quegli atouts. NaturaValp è il suo nome, e mette insieme un territorio, tutta la Valpelline, che vuole vivere naturalmente, a contatto della natura e per mezzo della natura, sia nel settore agricolo che in quello ricettivo, anzi, in stretta collaborazione tra di essi, tra agricoltori e operatori turistici, e tra questi e i turisti.

La Valpelline, si sa, non si presta a grandi impianti, a grandi stazioni sciistiche (viene da aggiungere: per fortuna), data la geografia dei luoghi, ma questo deficit è in realtà una chance, per lo sviluppo di un turismo diverso, lento e più consapevole. Deve essere prevalentemente un turismo artigianale e familiare, che non necessita di grossi investimenti ma che coniuga accoglienza e agricoltura, non un turismo di rapina praticato da chi va in un luogo, prende qualcosa (una fotografia, dei funghi, dei frutti di bosco, una bibita...) e torna a casa senza avere visto nulla e dimenticando subito dove è stato. Ma un turismo che dà emozioni e concede esperienze, perché chi ha capito dove è stato torna a casa arricchito, un turismo che nello stesso tempo arricchisce, e non solo economicamente, anche chi vive in montagna e sa praticare l'accoglienza.

C'è da coniugare insieme turismo di qualità e agricoltura di qualità. Bisogna crederci, credere che la cosa è possibile, operando lentamente ma con determinazione. L'associazione, con l'aiuto del comune di Bionaz, ha prodotto un video, realizzato dal regista Jean-Philippe Voyat che ha assunto questo proposito: il faut s'émerveiller des montagnes, de ses goûts et de ses gens.

Il video è stato proiettato nel salone di palazzo regionale venerdì 16 dicembre, nel corso di una serata per un turismo capace di futuro, non solo nella Valpelline ma nelle montagne in genere. Al termine un uomo politico e amministratore regionale ha proposto di metterlo in rete negli spazi della Regione Valle d'Aosta... Sarà meglio di no: altro che turismo consapevole, rischierebbe di essere utilizzato per pubblicizzare il Casinò di St-Vincent e coprire i suoi ammanchi.

il Direttore

### Gennaio

6 venerdì	Montagne d'Altrove	Serata di cultura della Montagna, Hotel Cunéy di Lignan	S.Sezione St.Barthélemy
10 martedì	Corsi: Yoga per l'arrampicata Corsi: Presciistica 2017	Inizio del 7° Corso, Palestra in piazza XXV Aprile di Donnas A seguire, tutti i martedì e giovedì fino a fine febbraio	Sezione Verrès Sezione Verrès
19 giovedì	Corsi: Sci fuoripista	Presentazione dell'attività - Sede della Sezione, ore 21:00	Sezione Verrès
22 domenica	Escursionismo Invernale Sci-alpinismo, esc. invernale	Plan Puitz: le fortificazioni della linea "Cadorna" Meta da definirsi in base all'innevamento - spaghetтата finale	Sezione Aosta Sezione Châtillon
29 domenica	Uscita pratica	Porte Aperte Speleo alla grotta de la Balme - gita per tutti	SpeleoCAI sezione Aosta
a giovedì alterni	Arrampicata	Allenamento al coperto su struttura artificiale	S.Sezione St.Barthélemy

### Febbraio

1 mercoledì	Corsi: Speleologia	24° Corso - Presentazione presso la sede della Sezione di Ivrea	SpeleoCAI sezione Aosta
5 domenica	Escursionismo Invernale	Gita CAI Valle d'Aosta: Oratorio di Gilliarey, da Triatel	Sez. Valdostane / Châtillon
9 giovedì	Corsi: Speleologia	24° Corso - Presentazione presso la Biblioteca Regionale di Aosta	SpeleoCAI sezione Aosta
11 sabato	Escursionismo Invernale	Uscita notturna, da definire in base alle condizioni d'innevamento	Sezione Aosta
12 domenica	Sci-alpinismo Istituzionale	Becca d'Avuille e/o Croce di Fana Assemblea dei Soci, presso l'Hotel Cunéy di Lignan	S.Sezione St.Barthélemy S.Sezione St.Barthélemy
14 martedì	Corsi: Sci-alpinismo	Presentazione del 43° corso - Sede Sezione, ore 21:00	Sezione Verrès
16 giovedì	stituzionale	Assemblea straordinaria: il Bilancio - sede Sezione, ore 21:00	Sezione Verrès
19 domenica	Sci-alpinismo	Aggiornamento delle tecniche a Cheneil	Sezione Châtillon
a giovedì alterni	Arrampicata	Allenamento al coperto su struttura artificiale	S.Sezione St.Barthélemy

## Il viaggio di Sigerico attraverso le terre di Lombardia 2ª parte

Ma torniamo alla nostra Via. Palestro, dove era pagato un pedaggio che serviva anche per l'attraversamento del successivo abitato di Robbio, è il primo centro lombardo lungo il cammino della Francigena, per chi proviene da ovest, noto ai più per l'omonima battaglia risorgimentale (30-31 maggio 1859), combattuta dall'esercito franco-piemontese guidato da Vittorio Emanuele II che, superato il Sesia, sconfisse gli austriaci. Per la sua posizione sul percorso dei pellegrini, Palestro, il cui nome sembra derivi dal latino paluster o palustris a indicare terra o luogo paludoso, rivestì sempre molta importanza; verso il mille era un borgo fortificato, come testimoniano lo sviluppo delle strade e la disposizione serrata degli edifici. A margine di un terrazzamento naturale del Sesia, oggi rimane la torre merlata dei Visconti, risalente al XII secolo, che faceva parte della cinta fortificata del borgo. Dell'esteso Castellazzo, edificato come difesa fra due regioni di confine, il Vercellese e la Lomellina, invece non rimane più nulla. Anche la chiesa parrocchiale, dedicata a san Martino di Tours, è un segnale importante lungo la Via. La chiesa, eretta attorno all'anno mille, fu ampliata e restaurata nel corso dei secoli trasformando notevolmente il suo aspetto originario.

Fuori del centro abitato, sulla strada che porta a Vinzaglio, piccolo borgo agricolo della provincia di Novara, si trova il piccolo santuario dedicato alla Madonna delle Nevi già citato in alcuni documenti del 1200. La sua posizione stabili nei secoli il confine tra il Ducato di Milano (Palestro)

e il Ducato di Savoia (Vercelli-Vinzaglio): la strada campestre che corre accanto alla chiesetta, separa ancor oggi, in quella zona, il Piemonte dalla Lombardia.

Tra pioppeti e risaie, la via segue il corso del Sesia e conduce in breve al piccolo centro di Robbio, stretto tra il Sesia e il torrente Agogna. La sua storia ha inizio con gli antichi Romani che in quelle terre stanziarono una piccola colonia che con il passare dei secoli divenne un vero e proprio villaggio. Di impianto medievale è il castello dell'Arca, risalente al IX secolo: al centro di lotte tra le città di Vercelli e di Pavia, costituisce uno dei luoghi più interessanti di Robbio, anche se ampiamente rimaneggiato nel tempo e oggi trasformato in abitazione privata. Robbio conserva, insieme al castello, un intero quartiere dall'aspetto tipicamente medievale, frutto però di una serie di rifacimenti operati nei primi decenni del XX secolo. L'insieme delle costruzioni, comunque gradevole, rappresenta un esempio del gusto in voga negli anni Venti-Trenta per il Medioevo, trasferito architettonicamente anche su edifici non antichi.

Altri edifici rimasti a ricordare il periodo medioevale di Robbio è la chiesa di San Pietro, gioiello dell'arte romanica, nei pressi del quale era ubicato un ospedale di servizio ai pellegrini che percorrevano la Via Francigena e che non si erano fermati presso i monaci del vicino monastero di San Valeriano.

La chiesa di San Valeriano faceva parte di un antico priorato dell'XI secolo gestito da un piccolo gruppo di monaci benedettini di Cluny.

Ricco di donazioni terriere imperiali e feudali, il monastero con tutte le sue strutture, era tappa fondamentale sulla Via e aveva il compito di offrire gratuitamente accoglienza, materiale e spirituale ai messi papali e imperiali. I monaci benedettini rimasero a San Valeriano sino alla fine del XIV secolo e ne fecero il secondo monastero della Lomellina in ordine d'importanza, dopo quello di Lomello. L'apparato monastico, più volte saccheggiato dalla soldataglia di vari eserciti, è stato totalmente cancellato così come il campanile seppur ancora ricordato in alcuni documenti del XVII secolo.

Lasciato Robbio, prima di arrivare a Mortara, l'antica strada doveva passare per Santa Maria del Campo, frazione che custodisce nell'omonima chiesa gotica l'affresco della Madonna del Latte di Tommasino da Mortara, datata 1514, dispensatrice di miracoli, come narrano i devoti. La chiesa, già esistente nel 1100, conserva testimonianze pittoriche di epoche diverse tra cui una Pietà e due statue raffiguranti san Domenico e san Giovanni Battista attribuite a Giovan Battista Crespi detto Il Cerano (1573-1632), pittore lombardo del 1600 che lavorò anche per la Basilica di San Pietro in Vaticano.

### L'arrivo a Mortara

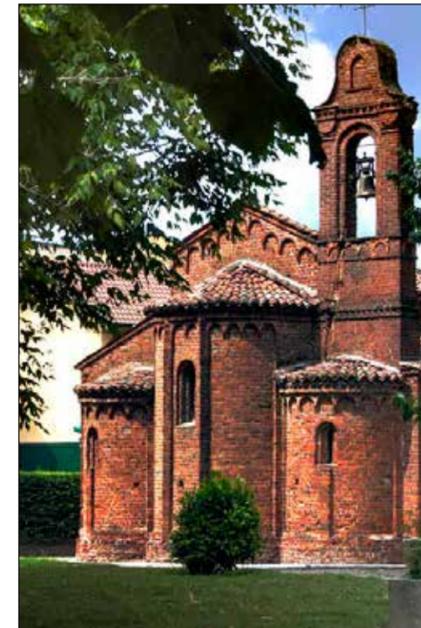
Ed eccoci a Mortara, la cui storia ha inizio nel 1600 a. C. Dopo l'occupazione da parte degli Etruschi, si stabilirono nel territorio i Galli-Celtici, che chiamarono il luogo Montier, e quindi i Romani nel I secolo a. C. Dopo la caduta dell'impero Romano, il controllo della zona passò sotto i Longobardi che nei pressi di Mortara edificarono la residenza di caccia Pulchra Sylva. Nella seconda metà del IV secolo, Gaudenzio, Vescovo di Novara, fece costruire a sud dell'abitato lungo la strada che porta a Pavia, due cappelle, dedicate una a san Pietro e l'altra a sant'Eusebio, quest'ultima con funzione di chiesa parrocchiale di Mortara. Le due cappelle distavano circa un chilometro e mezzo dalla cinta perimetrale della città e costituivano una delle tante tappe dello spirito, disseminate lungo il cammino dei pellegrini. Nei pressi delle due cappelle, nel 773 Carlo Magno re dei Franchi sconfisse Desiderio, l'ultimo sovrano dei Longobardi. La battaglia fu combattuta con tale accanimento e ferocia che la strage fu immensa, sia tra le file dei Longobardi sia tra quelle dei Franchi, tanto che da quel giorno, lo stesso Carlo Magno, decise di dare a quel luogo il nome Mortis Ara (altare dei Morti), ma poi per semplicità ed evoluzione linguistica, la città prese il nome di Mortara. Nel corso della terribile battaglia morirono due dei più valorosi paladini di Carlo Magno, Amelye

d'Avergne, coppiere del re, e Amis de Beyre, tesoriere reale. Carlo Magno ordinò che i loro corpi fossero sepolti nel luogo della battaglia: Amis in San Pietro e Amelye in Sant'Eusebio. La leggenda vuole che, il giorno successivo, le spoglie dei due paladini fossero ritrovate l'una accanto all'altra sotto l'altare della chiesa di Sant'Eusebio. Dopo questo fatto straordinario, per iniziativa di padre Albino Alkwin, monaco consigliere di Carlo Magno, fu fondato sul luogo un monastero, aggregato alla chiesa di Sant'Eusebio. Alla sua morte, avvenuta nell'801, padre Albino Alkwin, che era divenuto vescovo di Vercelli, chiese di essere sepolto vicino ad Amis e Amelye. I monaci insediatisi nel monastero, tutti di origine francese, dedicarono il monastero a sant'Albino d'Angers, santo francese difensore dei poveri e dei prigionieri e, con il passare del tempo, il nome di Sant'Albino divenne il nome ufficiale del luogo. I monaci, che avevano cura delle anime dei mortaresi, svolgevano anche funzione di assistenza ai pellegrini transitanti sulla Via Francigena. La fama della chiesa, portata oltre le Alpi dai viandanti che raccontavano dei valorosi paladini di Francia, s'intrecciò con quella d'illustri personaggi che sostarono sulla loro tomba: papi e imperatori, principi e generali. Il passaggio dei pellegrini a Sant'Albino è documentato nei mattoni dell'abside incisi e firmati da alcuni di loro: date, nomi ed epigrafi risalenti all'XI e al XIV secolo sono, infatti, venuti alla luce nel 1930, durante lavori di scrostamento dell'intonaco absidale. Oggi dell'Abbazia rimangono la chiesa, con gli affreschi quattrocenteschi e l'elegante portico rinascimentale, il campanile romanico-gotico, i resti del chiostro con il loggiato in muratura e architravi lignei, e alcuni fabbricati rurali annessi all'antico convento, ormai diroccati.

Sempre a Mortara si trovava anche un'altra importante abbazia, l'Abbazia di Santa Croce, fondata secondo la tradizione nel 1082 grazie alla donazione di un ricco ecclesiastico, Adamo da Mortara. Fu sede dell'ordine Mortariense che aveva assunto come finalità del suo operato l'assistenza ai pellegrini diretti a Roma e in Terra Santa; per 350 secoli fu uno dei più famosi d'Italia estendendo la propria giurisdizione su numerose chiese tra le quali la celebre San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia.

### Sulle rive del Terdoppio

Tra campi coltivati e cascine, canali irrigui e insospettite macchie d'alberi, la via conduce a Tromello, sulla riva destra del torrente Terdoppio, la tappa numero XLII di Sigerico. Nel rione chiamato Dosso o Borghetto si trova l'antico nucleo nel



Robbio: abside della chiesa romanica di San Pietro

quale probabilmente sorgeva l'ospizio presso il quale i pellegrini potevano trovare accoglienza e quindi anche l'arcivescovo di Canterbury. Segno dell'antichità dell'insediamento è la chiesa di San Martino che si erge sulla sommità di un dosso, aspetto geomorfologico che caratterizza o meglio, caratterizza il territorio della Lomellina. I dossi sono rilievi sabbiosi pleistocenici che si elevano di pochi metri, tre o quattro, sulla campagna circostante di origine, in parte, ancora controversa: frutto dei continui mutamenti di percorsi dei fiumi, dell'incessante lavoro di ruscelli, dell'erosione provocata dagli agenti atmosferici. Nel passato la Lomellina doveva apparire come un'immensa zona ondulata in cui aree acquitrinose si alternavano ad aree asciutte nelle quali emergevano zone sopraelevate in corrispondenza degli attuali dossi. Oggi ben poco è rimasto di questo paesaggio, le paludi sono state bonificate e i dossi in gran parte spianati. Il processo di livellamento del terreno si è avuto, soprattutto nel dopoguerra, con l'estendersi della monocultura e della coltivazione del pioppo, adatta ai terreni sabbiosi, e con la disponibilità di efficienti mezzi meccanici. Ma torniamo alla nostra chiesa. Essa è dedicata a san Martino, che sembra abbia percorso queste contrade per raggiungere le Gallie ed evangelizzare gli abitanti di quelle terre. La chiesa deriva da un'antichissima pieve, costruita nel secolo XVII "entro il castello", che si presentava a navata unica. Nel 1666, con la demolizione del

castello e divenuto l'edificio insufficiente ad accogliere la popolazione, fu ampliato a più riprese e nel 1835 assunse l'aspetto attuale a croce greca con tre navate. Gli altari all'interno della chiesa sono sette, ma il più interessante è senza dubbio quello dedicato alla Madonna della Donzellina che conserva l'affresco raffigurante la Madonna legato a un leggendario evento. Pare, infatti, che l'affresco si trovasse inizialmente sopra la porta di una casa del cascinale detto "Donzellina", al confine tra il territorio di Tromello e quello di Remondò. Con la demolizione della cascina, nel 1686, fu tagliata la parte di muro riportante l'affresco; il dipinto, al quale sono attribuite ben 93 guarigioni, era molto venerato dalle genti del posto e la sua custodia divenne quindi motivo di controversia fra i due comuni confinanti. Per risolvere la disputa si stabilì di lasciare la decisione alla sorte e, caricato l'affresco su un carro trainato da due giovenche, si lasciò che il destino seguisse il suo corso. Così, il 20 ottobre 1686, per la gioia dei tromellesi, il carro si diresse verso Tromello fermandosi davanti alla chiesa di San Martino.

### A proposito di Tromello

Il toponimo di Tromello non ha chiare origini; la versione più attendibile lo fa derivare dal latino tres mellum (mell in tedesco arcaico significa citta) per la presenza di tre diversi ordini di fortificazioni. Un documento della fine del XIII secolo, parla di "una fortissima rocca" di cui oggi non rimane che una torre d'angolo, unica testimonianza di un passato di guerre e di dominazioni straniere. Con ogni probabilità la fortificazione si trovava in prossimità della chiesa di San Martino, in posizione più elevata rispetto al resto del paese, ed era circondata da un fossato con ponte levatoio: il periodo di costruzione potrebbe risalire intorno al XIV-XV secolo. Ma riprendiamo il percorso della Via Francigena raggiungendo l'abitato di Garlasco, a ridosso della valle alluvionale del Ticino e non molto distante dal torrente Terdoppio. Garlasco vantava uno dei castelli più importanti della Lomellina. Sorto su rovine di preesistenti fortificazioni medievali, esso dovette assumere nel XIV-XV secolo la struttura tipica lombardo-viscontea, caratterizzata da un corpo quadrangolare con corte interna e torri quadrate agli angoli. Ma unica testimonianza del castello più volte saccheggiato, devastato e infine, nel 1524, quasi completamente raso al suolo, oggi non è rimasto che il torrione posto alle spalle della piazza, alcuni resti delle fondazioni e una piccola torre.

(fine 2ª parte - continua)



Risaia della Lomellina - photo di Giovanni Vigoni

## IL BIVACCO GASTALDI

La prima opera costruita dalla sezione di Gressoney del CAI nel 1949 fu il bivacco Gastaldi e costò la somma di lire 190.360. Esso sorge su un terreno concesso da Barell Federico fu Riccardo a circa cinquanta metri a nord del laghetto del Netchio, ad una quota altimetrica di m 2590 s.l.m. Posto in prossimità di ciò che oggi rimane del ghiacciaio del Netchio, ma che negli anni della sua costruzione era di ben più notevole estensione, ha una struttura di legno di larice ricoperta da lamiera zincata e, pur nelle sue ridotte dimensioni (m 3,00 di lunghezza, m 2,20 di larghezza e m 2,20 di altezza) offre un agevole ricovero con quattro posti letto ed un tavolo pieghevole a quanti desiderano affrontare l'ascensione alla punta Ciampeno e soprattutto la salita al Corno Bianco (m 3320) per l'impegnativa cresta nord-ovest, oltre a numerose altre escursioni.

Una costante manutenzione da parte della proprietà ne ha permesso una più che decorosa esistenza, che rende l'utilizzo di questo fabbricato assai appetibile per la sua bella posizione oltre che per la sua grande comodità.

Il bivacco è dedicato non, come si potrebbe pensare, a Bartolomeo Gastaldi, che fondò - come ricorda una lapide marmorea murata a Torino nel castello del Valentino - insieme a Quintino Sella il 23 ottobre 1863 il Club Alpino Italiano, bensì alla memoria del colonnello Carlo Gastaldi nato a Novara il 10 marzo 1894, un valoroso ufficiale del 4° Reggimento Alpini Battaglione Ivrea, decorato con tre medaglie d'argento al valor militare già nella guerra 1915/18. Egli partecipò poi al secondo conflitto mondiale e durante la guerra di liberazione fu deportato in Germania, morendo in un lager nazista senza lasciare traccia di sé, nonostante le minuziose ricerche effettuate dai familiari (nel 1950 fu dichiarata la morte presunta).

Leggiamo nei documenti d'archivio che "la dedica del bivacco al nome di un valoroso caduto"

che tra l'altro conosceva benissimo queste montagne per averle frequentate, "in esso personifica il ricordo di una grande e numerosa schiera di scomparsi, a cui deve andare tutta la nostra riconoscenza ed il nostro imperituro ricordo".

"L'inaugurazione ebbe luogo domenica 2 luglio 1950 alla presenza di numerosi convenuti, fra i quali si notò il colonnello Francesco Gastaldi, fratello del compianto Carlo, dedicatario della struttura, Aldo Catella vice Presidente del CAI Gressoney, il brigadiere della finanza, l'assessore comunale Valentino Peccoz e il dott. Palmiro Raggi, consigliere della locale sezione CAI." "Il parroco don Luigi Garino celebrò la messa al campo, indi Corrado Curtaz commemorò il colonnello Gastaldi. Conclusasi la cerimonia seguì un allegro pranzo al sacco e quindi la comitiva si sciolse".

Auguriamoci che questo piccolo rifugio non custodito rimanga in uso ancora in futuro per molti anni a venire, sia come perenne ricordo per ciò che rappresenta sia ad uso degli alpinisti per la sua utilità: che questi con riguardo, intelligenza e buona educazione rispettino il bene comune e soprattutto la costruzione e la sua dotazione di materassi, cuscini, stoviglie, ecc. Senza così confermare quanto si dice a proposito della distribuzione della stupidità da parte di Dio al genere umano: pare che alcuni abbiano fatto la fila due volte!

Nicola de la Pierre



## Cosa diamine significa "mt. " ?!

Sfruttiamo dunque lo spazio a disposizione grazie alle 16 pagine per dar corso all'ennesima battaglia persa in partenza. Oltre ad un dettaglio tratto da Wikipedia, ed all'evidenza dell'errore che troppi "tecnici" perseverano a compiere (non esclusi - ahinoi - i collaboratori di MV!) si segnala come le Unità di Misura Internazionali, ed in particolare di lunghezza, rientrino ancora nei programmi di TERZA elementare, e non sarebbe male se anche i vari i dott.prof.ing.arch., nonché periti e geometri e affini (spesso regolarmente retribuiti) se ne ricordassero...

### Metro

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Disambiguazione – Se stai cercando altri significati, vedi Metro (disambigua).

Il **metro** (simbolo: **m**<sup>[1]</sup>, talvolta erroneamente indicato con **mf**) è l'unità base SI (Sistema internazionale di unità di misura) della **lunghezza**.<sup>[1]</sup>

**erroneamente** è un avverbio atto a chiarire come sia indicato

"in modo errato - in maniera sbagliata".

**erroneo** = del tutto privo di corrispondenza con la verità logica, viziato da errore

(il Devoto - Oli, *vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, 2007)

**Lapalisse** L'accordo sui simboli del Sistema Internazionale è stato raggiunto - non senza fatica - per poter dialogare allo stesso modo in tutto il mondo, e per capirsi: il metro è metro in Italia come in Brasile, ed anche nel Madagascar il simbolo è **m** senza punto e senza l'incolpevole **t**; che poi, cosa vorrebbe dire? Perché non **me**, **mr**, **mi**, tutte lettere che si trovano nel vocabolo **« metri »**? E dunque, le grandezze superiori o inferiori del metro ritenute debbano essere scritte **kmt**, **cmt** o **mmt**?

L'autorevolezza di una relazione o di un sito, la serietà di un venditore, la qualità di un prodotto si possono desumere anche da questi dettagli.

PmReb

## L'Assemblea della Sezione di Châtillon

Sabato 17 dicembre si è tenuta, presso la saletta della sede sociale, l'annuale assemblea dei Soci della Sezione di Châtillon.

Il vicesindaco di Châtillon, Jean-Claude Daudry che ha presieduto l'assemblea, ha ricordato i buoni rapporti esistenti tra il CAI e il comune, e ha auspicato che tali rapporti proseguano anche in futuro poiché il ruolo delle associazioni di volontariato è sempre più importante, soprattutto in un periodo, come quello attuale, di difficoltà economica.

Il Presidente della sezione, Luca Sartore, nella sua relazione ha evidenziato il momento non particolarmente esaltante dal punto di vista del numero di associati che da alcuni anni appare in progressivo calo. Per contro, l'attività svolta nel corso dell'anno 2016 ha visto realizzarsi un programma ampio, diversificato, sempre con la dovuta attenzione alla sicurezza dei partecipanti e questo, come per il passato, grazie all'impegno degli organizzatori e dei direttori di gita.

In seguito, i responsabili delle commissioni di escursionismo, alpinismo e scialpinismo hanno esposto le loro relazioni sull'attività effettuata durante l'anno. Dalle relazioni è emerso un quadro sostanzialmente positivo per quanto riguarda lo svolgimento delle gite, nonostante alcune siano state annullate soprattutto per cause meteorologiche.

Nel suo intervento Diego Musso ha evidenziato l'ottimo risultato, sia sotto il profilo organizzativo che sotto quello della partecipazione (oltre 330 presenze complessive), del 9° Raduno Nazionale di Ciclocursionismo organizzato dalla nostra Sezione. Musso ha rivolto un caloroso ringraziamento all'Amministrazione Comunale che ha messo a disposizione le strutture e ai volontari della sezione che hanno collaborato alla buona riuscita della manifestazione (con un particolare elogio alla socia Alda Massaferrò).

Il Presidente ha ricordato che in occasione della serata conclusiva della

suddetta manifestazione sono state poste in vendita alcune bandane, il cui ricavato è stato devoluto alle popolazioni terremotate. La somma raccolta è stata poi integrata da uno stanziamento da parte della sezione.

L'assemblea ha approvato le quote sociali per l'anno 2017, che rimangono invariate rispetto all'anno precedente, così come concordato con le altre Sezioni valdostane.

Il Vicesindaco ed il presidente della sezione hanno premiato con targa ricordo e distintivo argentato i soci venticinquennali Frezet Elena e Musso Diego. Verrà, invece, consegnata successivamente la targa ai soci non presenti all'assemblea, Arvat Stefano (che scusa l'assenza poiché impegnato con un corso di aggiornamento CAI fuori regione) e Stradelli Marino.

In seguito, il tesoriere ha esposto i bilanci, sia il consuntivo per l'anno 2016 sia il preventivo per l'anno 2017. Al termine della sua relazione è stato letto il verbale dei revisori dei conti che hanno verificato la correttezza delle scritture contabili e quindi i bilanci sono stati approvati. Prima della procedura delle votazioni il presidente dell'Assemblea ha invitato a un minuto di raccoglimento in memoria dei soci che ci hanno lasciati nel corso dell'anno (Annamaria Colombo, Fusero Giuseppe e Guglielminotti Elio) e di un concittadino, ex socio accomunato dalla passione per la montagna, Joel Déanoz.

L'assemblea ha poi provveduto alle votazioni che hanno portato all'elezione di Baldo Giuseppe, Martini Massimo e Pastorino Teresio (Consiglio direttivo) oltre a Musso Claudia a Pellissier Elena (Revisori dei Conti)

Al termine dell'assemblea i soci si sono ritrovati presso il ristorante Il Castello di Champerieux per la consueta cena che sancisce in un clima di convivialità la chiusura dell'anno 2016.

Fiorenzo Garin

## La segnaletica a sentimento

Applicando strettamente logica e buon senso (esercizio a volte assai arduo, parrebbe...) per segnalare gli snodi di un sentiero in montagna dovrebbe essere sufficiente un cartello sintetico, che sia collocato con la giusta evidenza ma che allo stesso tempo non diventi elemento di disturbo sull'ambiente senza nulla aggiungere alla completezza delle informazioni. Quindi, si va da insegne discretamente affisse su lastre di pietra recuperate in loco a tabelloni stile autostrada su pali di alluminio: nella nostra pur contenuta esperienza, l'obbrobrio a destra non ha particolari ragioni d'essere.

PmReb



## La misura...

Di Montagnes Valdôtaines si ha l'impressione che non siano molti coloro che comprendono appieno la valenza dell'unico periodico valdostano su carta dedicato alla montagna.

Il 150° della Sezione di Aosta, e per esteso del CAI in regione, ha permeato tutto il 2016, se ne parla ancora nel presente numero e non è il caso di ritornarci in queste righe. Non possiamo però dimenticare la sostanziale indifferenza della Valle d'Aosta non strettamente contigua al nostro sodalizio: non diciamo sempre, ma almeno alla serata conclusiva del 1 dicembre ci si attendeva qualche "rappresentanza istituzionale" in più. Non è nostro uso sollecitare attraverso canali che non siano ufficiali; vabbé, le poste magari a volte ritardano, ma l'invito autografato dal presidente è stato spedito, la notizia nonostante tutto circolava da tempo, e... Se fossimo in Trentino, a Lucca o a Catania, sarebbe stato il CAI ad essere interpellato insistentemente per poter collaborare, e non viceversa.

"Il Segretario interviene per una riflessione a più ampio raggio e per esprimere una certa delusione in merito all'anno (2014) trascorso. Per come si era impostato, era normale attendersi maggiore coinvolgimento: dai soci della Sottosezione in primis, ivi compreso il Direttivo, ma pure della Sezione dato che comunque raccogliamo 1/3 degli aderenti. Si ricorda che erano stati consultati nella programmazione anche tutti coloro che in passato avevano fatto parte a vario titolo del Direttivo, ma anche qui il riscontro successivo è stato assai scarso. Le nostre gite di sci-alpinismo e di alpinismo erano le uniche nella programmazione dell'anno per Aosta, eppure la minima partecipazione parla chiaro sull'interesse accordato; diverse proposte poi erano mirate al coinvolgimento della più ampia tipologia di socio con attività per tutte le forze, propensioni ed attitudini, eppure sono intervenuti quasi solo i soliti già noti ed attivi. [...] In conclusione, un accenno al 150° del CAI in Valle d'Aosta; una ricorrenza che da tempo ci vede impegnati in discussioni, ipotesi, preparativi, e che sarà senz'altro un significativo impegno con le Sezioni valdostane protagoniste del 2016. Per quanto concerne lo scrivente, ma di riflesso in parte anche per la Sottosezione, il nostro apporto non sarà di certo inferiore alla considerazione che il CAI VdA ha accordato alle celebrazioni per i 40 anni della Sottosezione Saint-Barthélemy."

Si è trattato per ultimo il 40°, unendo stralci di verbale e di una lettera inviata al Direttivo del CAI Valle d'Aosta. Come si può pretendere considerazione quando i primi distratti sono i soci?

PmReb

**S**i trattava di un montanaro che pareva solido come un larice, ma un giorno, mentre discendeva dal Leperrey con un pesante carico di legna da ardere, dovette sentirsi male. Ebbe ancora la forza dimettere la legna sulla pòsa, cioè sul muretto di pietra ad altezza d'uomo che i montanari costruiscono lungo i sentieri per poter posare la trossa di fieno o il fascio di legna, in modo da poterlo ricaricare sulle spalle senza l'aiuto di altri... La vita di un montanaro non è forse un continuo passaggio di consegne, un portare il pesante carico da una pòsa all'altra? E' un passaggio di un bel libro di Vico e Ugo Avalle, *Non tenterai il Signore. Memorie di un prete di montagna*, forse un po' surreale in qualche pagina, ma pieno di spunti di vita vissuta nelle montagne, vista con gli occhi di un parroco anche lui un po' surreale.

Il passo citato all'inizio mi ha fatto ricordare quanto aveva detto anni fa in una conferenza Teresio Valsesia, allora vicepresidente del Club Alpino Italiano, che il verbo che meglio descrive la vita in montagna di un tempo è "portare". Da portare le mucche al pascolo, a portare su la legna e giù i formaggi, da portare il fieno, i bambini a portare le pietre, da "porter plainte" a portare la sposa all'altare, da portare la statua del santo in processione a portare i morti... Così sono andato a recuperare una foto scattata tanti anni fa nel vallone di Clavalité, in comune di Fénis, nella diramazione del Savoney. Il sole era tramontato da un pezzo, scendevano le prime ombre della sera, tanto è vero che giunsi all'alpeggio diroccato di Mesouve che era ormai notte. Mi si erano presentate davanti agli occhi quelle pietre che hanno costituito per generazioni di montanari la possibilità di posare per qualche minuto le cose che venivano trasportate a monte o a valle, vuoi dentro lo zaino che veniva allora chiamato lo tascapan, o su l'eisé, quella specie di portantina personale poggiata sulle spalle, nella quale erano sistemate due o anche tre fontine. Dal posoir delle fontine al reposoir dei morti.



## PORTARE



Sul cartello: "Arpausa d'i mort"

Ecco allora ricordarmi dell'arpausa dei morti nel sentiero sugli strapiombi che mena all'impossibile villaggio ora abbandonato di Narbona, in comune di Castelmagno, patria del formaggio che ne porta il nome (è ancora un richiamo al verbo portare). Un villaggio, quello di Narbona, come tanti altri villaggi, i cui abitanti hanno coniugato in tutte le forme il verbo portare. Di tante realtà abbandonate delle nostre montagne, cerchiamo almeno di portarne il ricordo. Ma fino a quando? Che differenza si può trovare tra la vita in quelle contrade un tempo piene di fatica condita da poche gioie, e la vita nelle periferie caotiche delle città moderne, dove la solitudine e il degrado si fanno sentire forse più maggiormente ancora?

Portare per prima cosa il ricordo, da cui trarre energie ed entusiasmo, non con una sterile nostalgia del bel tempo che fu, ma con la fantasia tesa a cercare nuove forme di vita in montagna, possibili da realizzare. Come diceva il vecchio canonico del Gran San Bernardo, Alphonse Bertouzod, che di montagna se ne intendeva: "Avec les pieds sur la terre, et la tête dans le ciel".

il Direttore

## Il 2016 del CAI Valle d'Aosta

Il 2016 ha rappresentato per il CAI in Valle d'Aosta un anno particolarmente impegnativo perché responsabile dell'organizzazione di eventi importanti: l'Assemblea Nazionale 2016 e la Settimana Nazionale dell'Escursionismo - assegnati al CAI Valle d'Aosta allo scopo di celebrare i 150 anni della fondazione ad Aosta della prima sezione del CAI dopo la nascita del sodalizio a Torino - e il raduno del Cicloescursionismo, che si è svolto in contemporanea con la Settimana dell'Escursionismo ed è stato organizzato dalla Sezione di Châtillon.

Questi appuntamenti hanno consentito di far apprezzare le capacità delle Sezioni valdostane di organizzare e gestire occasioni di una notevole complessità: l'Assemblea ha visto la più numerosa partecipazione di delegati degli ultimi anni, e sono pervenuti numerosi apprezzamenti per il coordinamento e la conduzione; apprezzamenti che non sono mancati anche per la Settimana ed il Raduno.

Altri eventi significativi sono stato la gita escursionistica dell'Area LPV a Pont d'Ael - Aymavilles, che si è svolta ad inizio giugno con oltre 250 partecipanti, organizzata dalla Sezione di Aosta, l'incontro fra le genti del Monte Rosa all'Alpe Metzán (Val d'Ayas) e la conferenza sui 150 anni della Sezione di Aosta presso la Cittadella dei giovani di Aosta.

La discreta risonanza sulla stampa e nei media di queste occasioni, oltre alla ricca proposta di attività delle Sezioni, ha contribuito alla crescita dei Soci, superiore alla media nazionale.

In chiusura vorrei inviare un ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito ad ottenere questi risultati, ed in particolare ai Presidenti e ai Direttivi delle Sezioni, ai componenti del Direttivo Regionale, ai componenti delle Commissioni Tecniche Regionali e Sezionali, ai Soci che hanno offerto il loro prezioso aiuto e a coloro che si impegnano per la pubblicazione della nostra Rivista.

Luigi Bianco



Marzo			
11 sabato	Escursionismo Invernale	Meta da definirsi in base alle condizioni d'innevamento	Sezione Aosta
12 domenica	Sci-alpinismo	Monte Tantané, classica uscita nella media valle	S.Sezione St.Barthélemy
		Punta Giordani, da Stafal con gli impianti sino a Punta Indren	Sezione Châtillon
19 domenica	Escursionismo e Cultura	La via Francigena: da Ivrea a Viverone	Sezione Aosta
	Mountain-Bike	Giro dei laghi della Serra, con partenza da Ivrea	Sezione Châtillon
25 sab / 25 dom	Incontri Internazionali	Triangle de l'Amitié: appuntamento tra Club riuniti dal M.Dolent	Sezione Aosta
30 giovedì	Istituzionale	Assemblea dei Soci: Bilanci, riconoscimenti ai Soci anziani	Sezione Aosta
a giovedì alterni	Arrampicata	Allenamento al coperto su struttura artificiale	S.Sezione St.Barthélemy
data da definire	Escursionismo naturalistico	La fioritura della mimosa, giro ad anello con partenza da Donnas	Sezione Verrès
Aprile			
2 domenica	Escursionismo Invernale	Meta da definirsi in base alle condizioni d'innevamento	Sezione Aosta
6 giovedì	Corsi: Alpinismo Base	In collaborazione con guida alpina - presentazione presso la sede	Sezione Aosta
9 domenica	Sci-alpinismo	Becche d'Arbière, da La Ferrera / Pouillies di Bionaz	S.Sezione St.Barthélemy
	Escursionismo	Montjovet - Herin, giro ad anello su facili sentieri	Sezione Verrès
16 domenica	Sci-alpinismo	Pointe de Monpers, da Pila di Gressan	Sezione Châtillon
20 giovedì	Corsi: Arrampicata Base	In collaborazione con guida alpina - presentazione presso la sede	Sezione Aosta
22 sab / 25 mar	Mountain-Bike	Raduno Nazionale in Toscana, il programma da definire	Sezione Châtillon
29 sab / 30 dom	Escursionismo turistico	Settimana Nazionale dell'Escursionismo: I Sentieri dell'Isola d'Elba	Sezioni Aosta e Châtillon
a giovedì alterni	Arrampicata	Allenamento al coperto su struttura artificiale	S.Sezione St.Barthélemy
Maggio			
1 lunedì	Escursionismo turistico	Settimana Nazionale dell'Escursionismo: I Sentieri dell'Isola d'Elba	Sezioni Aosta e Châtillon
7 domenica	Escursionismo e Natura	Rifugio Barbustel, percorso ad anello nel Parco Naturale M.Avic	Sezione Aosta
10 mercoledì	Alpinismo	Ti ricordi come si fa? Ripasso in falesia della tecnica e dei nodi	Sezione Verrès
14 domenica	Escursionismo e Natura	Alpe di Maletto, lungo il sentiero della vigne	Sezione Aosta

## CORCHIA, LA TRAVERSATA ALTA

I lettori più attenti di Montagnes Valdôtaines avranno notato e ricorderanno che non è la prima volta che scrivo circa il Corchia, le sue meraviglie, la sua estensione pazzesca e la sua Storia. E proprio a proposito di Storia, lo scorso agosto ne abbiamo percorso un altro pezzo. Storico. Ho organizzato la famosa "Traversata Alta".

Piccola spiegazione per i lettori che normalmente, delle montagne, frequentano solo la parte "epidermica" e che, con gran torto, trascurano invece i vasti mondi sotterranei che al loro interno vi si celano. Il sistema carsico del Monte Corchia si trova nella zona delle Alpi Apuane, in provincia di Lucca (ma forse questo già lo sapete...). La sua estensione complessiva è ormai arrivata vicino ai 70 km (sì, non è un errore di stampa, proprio 70 km!). Gli amici Toscani dicono: "L'è 'na montagna vota. Un si 'apisce come la fa a sta su...!"

Tutto il sistema ha ormai oltre 20 ingressi, praticamente grotte che entrano e confluiscono nel "Sistema Madre", contribuendo così ai famosi 70 km. Proprio tutti questi ingressi permettono una serie di "traversate"; un po' come i topi nel formaggio! Entrare da una parte e uscire dall'altra. Un sacco di combinazioni e possibilità divertenti e molto interessanti. Una di queste, per esempio, è la "Classica" che si fa con i Corsi di Introduzione, gruppi Speleo da tutta Italia.

Negli anni '80, quando il Corchia era ancora mooolto più corto, nella parte alta della montagna fu allargata e disostruita una piccola grotticella. Sotto si spalancò un mostro enorme e profondissimo. Articolato, labirintico, con un sacco di diramazioni. Era il "Fighera-Farolfi" (Claude Fighera era uno speleo Nizzardo, morto in Piemonte, al quale i Torinesi dedicarono l'Abisso). Parve subito chiaro che il Fighera (si legge Figherà, alla francese) era sopra il Corchia e che era un tutt'uno con il sottostante complesso. Si scatenarono le esplorazioni (e anche le rivalità e le sfide su chi l'avrebbe "giuntato" per primo). I Torinesi da sopra, i Fiorentini da sotto. Gli uni scendevano, calavano su corda, trovavano meandri nuovi. Gli altri dovevano salire, arrampicare, attrezzare pozzi in risalita artificiale. Un lavoro estenuante. Te la abbrevio, lettore alpinista. Alla fine la spuntarono i Sabaudi, sommando la superficie del Fighera a quella del Corchia e realizzando così una delle più belle traversate d'Europa. Ma soprattutto una traversata davvero piena di Storia, di memorie, di lavoro ed esplorazioni di tantissima gente. Un posto simbolo per gli speleo.

Chi fa speleo da un po' di anni non può non aver sentito parlare, e favoleggiare, delle esplorazioni in Corchia e della loro storia. Erano anni che, ogni volta che si andava in Corchia, Valerio mi diceva: "Frank, dobbiamo andare a Valinor!"

Va beh, se vi devo spiegare tutto...! Le grotte nuove, quando vengono scoperte ed esplorate, vengono anche "battezzate" e nominate dai primi scopritori, così come succede alle vie di arrampicata. Possiamo avere dei toponimi che si riferiscono alla zona geografica (Grotta di Bossea, Abisso Artesinera, Grotta dell'Orso di Ponte di Nava, ecc...), oppure di fantasia o legati ad aneddoti conosciuti solo agli scopritori (Abisso Bacardi, Abisso Fantozzi, Abisso Arrapanui, ecc... Potremmo andare avanti per pagine intere!). Così come vengono battezzate le grotte nuove, anche ai settori interni viene dato un nome che sarà poi riportato sul rilievo topografico. Meandri, gallerie, pozzi, tutto può essere "nominato". "Gallerie della neve", "Pozzo del Bagatto", "Salone Torino", "Gallerie dell'iperspazio"... Ce n'è per tutti.

E Valinor è uno di questi posti.

Il nome è legato al mondo dei Romanzi di Tolkien. Si vede che il primo scopritore ne era un suo assiduo lettore e che, magari, in un angolino della testa teneva in serbo questo nome per quando avesse scoperto qualcosa di notevole o per lui importante.

Il nome suona bene, evoca mondi lontani, misteriosi, epici. Le gallerie sono belle, senza però essere incredibili, ce ne sono di molto più belle in Corchia, o in giro in altre grotte. Però "Valinor" è "Valinor"! Dove si è scritta la Storia. E dove è stata montata la famosa Tenda Rossa che è servita per anni da campo base per le durissime esplorazioni del Corchia.

E noi siamo andati a vedere.

Ormai si fa gruppo fisso con gli amici di Pistoia e dintorni. Un po' di Lucchesi, Viareggini, un Bergamasco per non farsi mancare nulla e cinque VdA: in totale 13 speleo. (Secondo te siamo superstiziosi? Gente che si infila sottoterra in profondità? Ma va!).

Logistica auto, "tu qui, tu là, porta la tua all'ingresso, io la porto all'uscita", e siamo pronti. Venerdì sera si dorme già dalla Piera. Sabato 20 agosto, sveglia in loco alle 5:30 e su verso la cima del monte. Si entra dall'ingresso del Becco (...che in toscano significa "Cornuto", perché quando il primo esploratore vi stava lavorando, la di lui moglie... si stava lavorando qualcun altro! Vedi? Come nascono i nomi delle grotte...).

Entriamo verso le 8:00 di sabato. Subito pozzi e corde doppie: la figata delle traversate è che di norma le fai in discesa, quindi la progressione avviene su corde che poi si tolgono e si portano avanti. Ma non farti ingannare, amico alpinista, ci aspettano comunque 700 m di dislivello e soprattutto quasi 7 km di spostamento in piana (che non è proprio come farli su un sentiero in montagna, all'aperto). Quindi non solo calate, ma anche tante gallerie, saloni, meandri, scivoli inclinati, saltini, ecc...Un bel viaggio all'interno della montagna. Vuota!

In 13 la progressione è abbastanza lenta, bisogna aspettarsi sui pozzi, o nelle zone labirintiche. Solo uno dei nostri accompagnatori conosce bene la grotta e le mille vie da percorrere, quindi non possiamo dividerci. Le ore passano veloci, i discensori scendono pozzi, corde, calate. Superiamo dei traversi attrezzati su pozzi profondissimi, senza scenderli e senza percorrerli. Altre vie scavate dall'acqua che portano in altre zone remote del Monte.



Le gallerie di Valinor - photo di Frank Vanzetti

E si cammina... E si cammina... Ogni tanto qualcuno chiede al Maro quanto manca per la Tenda Rossa e lui: " 'ammia bellino, 'ammia...! " Ogni tanto ci preannuncia qualche galleria "un po' strettina". Ovviamente è un eufemismo e uno scherzo: ambienti autostradali! Ci si potrebbe passare con uno Scania. Davvero una montagna vuota! Ma perché diavolo in Valle d'Aosta non c'è calcare?! (fatto salvo quelle 4 piccole misere lenti...). Verso sera siamo a circa metà strada, in perfetta tabella di marcia. E arriviamo a Valinor! Non immaginatevi nebbie, elfi, laghi o castelli. Vale mi guarda, non serve dire nulla. Gli faccio l'occhiolino, è sufficiente. Ci siamo già capiti.

Poi un po' di silenzio e raccoglimento. Qui è stata scritta la Storia della Speleo Italiana. Respiro l'aria di quelle gallerie, guardo la fila di luci dei mie compagni. Immagino i primi esploratori, piccoli e lontanissimi "da casa" le prime volte che percorrevano questi luoghi, seguendo le correnti d'aria, cercando di decifrarne la direzione e dando un senso alle esplorazioni. Ora sono luoghi topografati e cartografati, anche comodi, ma ai tempi era come partire per le Americhe! Un continente sotto i piedi, tutto da scoprire. Leggiamo le scritte degli anni '80 lasciate col nero fumo degli acetileni sulle pareti: come leggere un libro. Qui il tempo si è fermato.

E dentro le gallerie di Valinor arriviamo alla Tenda. Una tendina da 4/5 posti, come ce ne sono a migliaia nel mondo. Mica una roba chissà che... Ma è il suo significato simbolico che ci colpisce. Anche qui la gente che ci è passata, i racconti delle esplorazioni, decidere dove andare, dove continuare le ricerche, se e dove accanirsi per trovare il passaggio buono. Gente massacrata da lunghe ore in giro nella montagna, infreddolita, bagnata (in grotta c'è il 99% di umidità, sai lettore alpinista?). A cucinarsi qualcosa di caldo e a dormire qualche ora in terra, vestiti, magari buttati gli uni sugli altri.

Vista l'ora di cena, anche noi mangiamo un pasto caldo preparato con i fornelli portati nei sacchi. Qualcuno entra nella tenda. Io resto fuori. A parte che non ci potevamo stare tutti, ma è stato quasi un senso di pudore. Quasi non mi meritassi l'onore. Io ero entrato alle 8:00 di quello stesso giorno. E non ero né stanco, né bagnato. Mica me la meritavo la tenda... Ripartiamo. Altri pozzi, gallerie, meandri. Il percorso ci fa confluire nella "Traversata Classica". Zone che conosciamo bene. Mancano circa 3/4 ore all'uscita. Alcuni dei nostri iniziano ad accusare un po' la fatica. Normale. Ultime corde e siamo sul percorso turistico e da lì a poco dopo, fuori. Sono le 2 di notte. Gli ultimi nostri usciranno verso le 3 coi sacchi con le corde. Dopo 18/19 ore dall'ingresso.

Il cielo stellato e la temperatura tiepida di agosto. Il mare della Versilia in lontananza. Le consuete birre lasciate nascoste al fresco. I volti dei miei compagni che valgono più di mille parole.

Mangiamo e beviamo e festeggiamo lì dove siamo, appena fuori, senza nemmeno cambiarci, senza nemmeno scendere con le auto. Ormai ci è passato il sonno e l'atmosfera è troppo bella per interromperla.

Poi scendiamo in auto dalla Piera, sono le 4 di mattina. Mangiamo ancora, beviamo ancora! Guardo Vale: ha la mia stessa faccia beata. "Ciccio, noi a Valinor ci siamo stati!" Ora non è più il regno del mistero, ma un posto fisico. Un luogo impresso nella nostra memoria.

Alcune ore di branda, facciamo i bagagli, foto di gruppo, grandi pacche e saluti e si riparte verso la Valle.

E in auto già scrivevo al Maro: "Dove si va la prossima volta...?!"

(Trovate il video e le foto della Traversata su Youtube, cercando "frankspeleo" e poi cliccando su "corchia, traversata Becco-Serpente")

Frank Vanzetti

### 24° Corso di Introduzione alla Speleologia

Mercoledì 1 febbraio, sede CAI Ivrea, via Jervis 8 - ore 21:00

Giovedì 9 febbraio, Saletta Biblioteca regionale - ore 21:00

In queste due serate di presentazione illustreremo il programma nel dettaglio, i materiali che usiamo per la progressione ipogea, proietteremo dei video; e naturalmente, si apriranno le iscrizioni. Il programma, ormai consolidato, prevede 6 lezioni teoriche in aula (il mercoledì alle ore 21:00, nella sede del CAI di Aosta) ed altrettante uscite pratiche nel fine settimana. Introduzione speleologica e presentazione dell'attrezzatura individuale (che sarà consegnata agli allievi), seguite da carsismo e speleogenesi, prevenzione degli incidenti, alimentazione e adattamento fisiologico. La parte pratica la svolgeremo in 2 palestre esterne (dove simuleremo le calate e le risalite nei pozzi), seguite da 4 o più grotte vere e proprie. I dislivelli verticali delle cavità aumenteranno con le capacità e l'esperienza acquisite dagli allievi.

Il costo dell'iscrizione è quello degli ultimi anni - 100 euro - e comprende tutta l'attrezzatura per la progressione in grotta (casco, gruppo luce, imbracatura, discensore, bloccanti per la risalita su corda, moschettoni personali).

Ci state ancora pensando...?

Frank Vanzetti



### Assemblea Sezione di Aosta

In data 30 marzo 2017 è convocata la

**Assemblea Generale dei Soci**

PRIMA CONVOCAZIONE

ore 20:00 presso la Sede della Sezione

Corso Battaglione Aosta, 81 - Aosta

SECONDA CONVOCAZIONE

ore 21:00 - stessa data e sede

ORDINE del GIORNO

- 1) Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- 2) Lettura ed approvazione verbale Assemblea precedente
- 3) Bilancio consuntivo 2016: esame ed approvazione
- 4) Bilancio preventivo 2017: esame ed approvazione
- 5) Presentazione dell'Annuario della Sezione
- 6) Consegna riconoscimenti ai Soci Venticinquennali e Cinquantennali
- 7) Varie ed eventuali

Il Presidente Fabio Dal Dosso

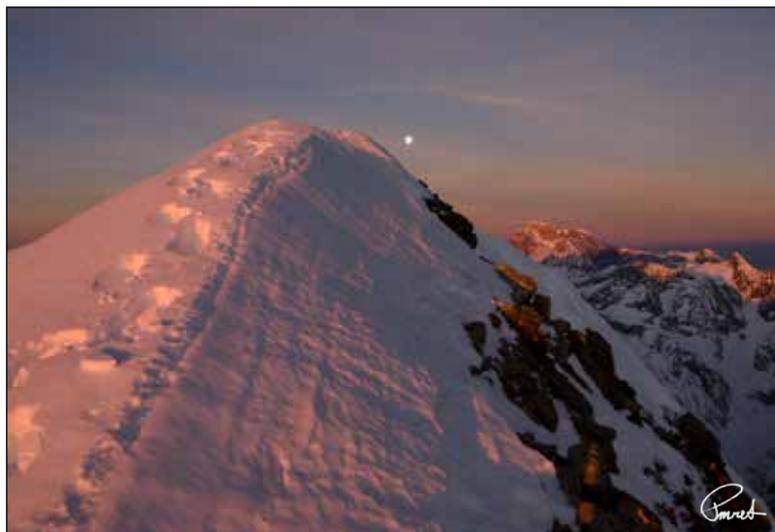
## La Becca de Luseney nelle pieghe del Tempo...

Nell'ambito delle celebrazioni per i 150 anni del CAI in Valle d'Aosta, sta bene ricordare anche i 150 anni dalla prima salita alla becca di Luseney, la montagna che la valle di St.Barthélemy condivide con la valle di Bionaz. Una pubblicazione turistica degli anni '60 la definiva come "una delle più eleganti vette alpine", e la ritraeva dal versante della Valpelline. Dello stesso versante, la didascalia di una bella foto invernale di Michel Lambot, presa dal villaggio di Chez-Chenoux in comune di Bionaz diceva "piramide parfaite, étincillante de blancheur sur un ciel d'azur". Con un pizzico di invidia nei riguardi della Valpelline, bisogna riconoscere che il versante di Saint-Barthélemy è meno interessante dal punto di vista estetico, perché le modeste becche di Arbière la nascondono alla vista dal fondovalle, dalla zona di Champlaisant in avanti. Ed è, comunque, meno slanciata. Ma è la montagna più alta della vallata, è il suo emblema, e salirci almeno una volta equivaleva per i giovani di Saint-Barthélemy e di Nus alla salita al Cervino da parte di quelli di Valtournenche.

Ai suoi piedi, sul versante sud-est, era stato collocato nel 1958 il bivacco in lamiera "Franco Nebbia", ed ora dal 1993 sorge il robusto bivacco "Luca Reboulaz", dal nome del giovane di Saint-Barthélemy che proprio salendo alla Luseney ha incontrato la morte. Sul versante nord, in località Pra-de-Dieu, si trova da qualche anno l'avveniristico bivacco "Bionaz-Chentre".

Non si è sottratto al fascino della Luseney nemmeno Robert Reboulaz, uno dei soci fondatori della sottosezione di St.Barthélemy, che vi è salito innumerevoli volte. Negli anni dell'entusiasmo giovanile, cui purtroppo non è seguita la perseveranza, egli aveva iniziato, e subito interrotto, un diario delle sue ascensioni. Lo proponiamo ai lettori di Montagnes Valdôtaines, per ricordare un amico che non c'è più, per sottolineare i 150 anni della conquista della Luseney da parte di A.Adams-Reilly con le guide Jean-Antoine Carrel e Henry Charlet, per invitare i giovani di oggi a imitare le glorie del passato.

il Direttore



Nella primavera del 1866, ad Aosta prendeva vita la prima Succursale del Club Alpino Italiano dopo la fondazione avvenuta a Torino poco meno di tre anni prima.

Sempre in quell'anno, il 2 agosto fu salita per la prima volta la Luseney lungo il ghiacciaio del versante nord, che per decenni ha rappresentato la via più logica alla vetta.

Il 15 agosto del 1966, sulla cima veniva posta una madonnina in legno per l'occasione dei 100 anni dalla scalata dei primi salitori.

Il 15 dicembre del 2016, trascorsi altri 50 anni, una nuova ascensione in solitaria e al chiaro di luna portava sulla Becca lo striscione che per tutto l'anno ha accompagnato il prestigioso anniversario dei 150 anni della Sezione di Aosta.

Per non mancare un appuntamento con le tracce della storia, con la memoria degli uomini, con le emozioni che si provano anche senza volerlo...

PmReb

### Diario Scalate (di Reboulaz Roberto)

#### 1° Becca di Luseney m 3504 / Settembre 1958

Reboulaz Guglielmo e Roberto, dalla Cherva in punta e ritorno al bivacco ore 7, arrivati al bivacco alle 11, in tempo per la messa dell'inaugurazione. Via: est-sud-est.

#### 2° Monte Pisonet m 3205 / 5 agosto 1962

Reboulaz Roberto, Stangalino Mirko, da Cunéy ore 3 con ritorno. Via: nord-est, cresta nord-est.

#### 3° Becca d'Avert m 2417 / 15 agosto 1963

Reboulaz Guglielmo, Roberto, Brigida, Ivano e Augusta. Gita familiare, in punta ore 14. Via: loro nord-ovest, io sud-est.

#### 4° P. di Montagnaya m 3050 / agosto 1961

Reboulaz Roberto, mentre guardavo i manzi. Via: cresta sud-ovest.

#### 5° Monte Morion m 2709 / settembre 1965

Reboulaz Roberto. Arrivato in punta alle ore 6 con una buffera (sic) di neve. Via: cresta est dal "Sarrin".

#### 6° Becca di Luseney m 3504 / 15 agosto 1966

Reboulaz Roberto e Reboulaz Franco, per commemorare il centenario della prima scalata abbiamo portato una Madonna in vetta, scolpita da Roberto. Partiti dal bivacco alle ore 7, giunti in punta alle ore 10 e 30, ripartiti alle 11, arrivati al bivacco ore 12. Via: saliti al colle sulla destra, proseguendo per il ghiacciaio fino alla parete nord, quindi saliti per la roccia incontrando difficoltà essendo senza corde. Discesa per parete sud-est e facendo una bella scivolata essendovi ancora alla base della becca un innevamento.

